



# IL LABORATORIO

## mensile

# 12

Dicembre 2024

### Progresso e tecnologia

di Claudio FM Giordanengo a pag. 2

### Hamas potrebbe non avere tutti gli ostaggi promessi

di Vincenzo Giallongo a pag. 8

### Il Ppi, il Centro e Prodi

di Giorgio Merlo a pag. 11

### Interruzione del gas russo

di Mikhail Smirnov a pag. 13

### Chi è

### Francois Bayrou?

di Giuseppe Giribaldi a pag. 16

### Questione palestinese:

### Jugoslavia, Serbia, Slovenia ultima enciclica di Francesco

di Graziano Canestri a pag. 17

### Il crollo della stazione

### di Novi Sad

di Fedele Grigio pag. 20

### Romania e Bulgaria entrano in Schengen

di Anatoli Mir a pag. 23

### **La disgregazione della Jugoslavia**

di Gi Ci a pag. 25

### Tra i drogati grande il rischio suicidio

di Giuseppe Caputo pag. 28

### Un corpo sbagliato

di Carmine Folino pag. 30

### Rumori e silenzi

di Marco Casazza a pag. 36

### *Dilexit nos:*

di Franco Peretti a pag. 38



## IL LABORATORIO mensile

*Il mensile Il Laboratorio giunge al ventunesimo anno di età.*

*Fino al 1975, in Italia, rappresentava la soglia della maggiore età.*

*Dunque, il mensile si può considerare ormai consolidato.*

*Con una struttura ordinata, non casuale, sempre più attenta alle questioni più pregnanti.*

*Purtroppo sempre meno italiane.*

*Proprio nel momento in cui sembra prevalere un certo spirito nazionalistico.*

*L'anno appena cominciato ci dirà se anche questo appartiene all'effimero ed alla propaganda.*

## *Si apre un periodo sussultorio?*

---

**di Mauro Carmagnola**

*Con l'elezione di Trump si aprirà probabilmente un periodo sussultorio in linea perfetta con l'evoluzione del sistema economico.*

*Che cosa è successo in questi anni?*

*Che i profitti nei settori tradizionali sono crollati e, così, per guadagnare, ci si è orientati verso logiche effimere e predatorie.*

*Se confezioni abiti o costruisci automobili non guadagni più: da qui la deindustrializzazione dell'Occidente che, a questo punto, incomincia a presentare problemi anche in Paesi di recente sviluppo, portati a favorire un aumento del tenore di vita perlomeno di parte della loro popolazione con conseguenti aumenti dei costi per unità di prodotto.*

*Non si riesce più a produrre a prezzi stracciati, ma soprattutto si devono fare i conti con il surplus produttivo, che peraltro è causa dell'abbassamento dei prezzi e dei conseguenti profitti, secondo la ben nota legge della domanda e dell'offerta.*

*Le potenzialità costruttive sono superiori alle possibilità di assorbimento dei consumatori, senza contare le conseguenze ambientali dell'immissione di manufatti destinati a restare in buona*

*parte inventuti, ma da realizzare lo stesso per consentire le famose economie di scala.*

*Il sistema è così costretto a proporre sempre nuove frontiere, sul piano tecnologico e merceologico, ma anche bizzarrie che non riescono ad essere compatibili con le esigenze sociali ed economiche.*

*Trump sembra incamminato sulla strada dell'incertezza e del business costi quel che costi, con ricadute difficilmente utili per una platea vasta come quella che lo ha votato o che, fuori delle mura domestiche, simpatizza per lui.*

*A pochi interessa l'elettrico, a molti meno la conquista di Marte, e l'opacità dei bitcoin non può che preoccupare.*

*Le persone sono alla ricerca di un'attività tradizionale, perdipiù insidiata dall'intelligenza artificiale, che è poi Industria 5.0 e numerazioni successive.*

*Depurato dal propagandismo, il governo dei tycoon si ritroverà di fronte il medesimo panorama degli ultimi anni.*

*I dazi promessi, a lungo, aggraveranno i problemi anche a chi li mette.*

*Quindi, chi propone un nuovo corso dell'economia mondiale, in presenza di idee più eccentriche che brillanti, ci condurrà probabilmente a vederne delle belle.*

*Siamo alla vigilia di un periodo ancora più sussultorio di quello odierno.*

## Capire per agire

# Progresso e tecnologia

di **Claudio FM Giordanengo**

Da quanto il mondo è diventato moderno - ossia da un paio di secoli - intendendo con quel termine, in verità improprio, il possesso di un livello tecnologico tale da innescare una velocità esponenziale di progresso tecnico, ogni generazione rappresenta un'epoca, e pertanto i grandi cambiamenti si susseguono a ritmi incalzanti.

Tralasciamo, per evitare di aprire un capitolo a sé, di affrontare il fatto che anche il termine mondo in tale contesto è gravemente improprio, perché la società umana è molto frammentata e con enormi disparità reciproche.

Siamo lontanissimi da una condizione auspicata di uniformità di progresso,

pur nel mantenimento delle diverse culture e tradizioni.

La natura dell'uomo è rapace, questo è il motivo delle tante disomogeneità e ingiustizie.

Solo una porzione ristretta dell'umanità può definirsi moderna, seppur con tante pecche.

Ma proprio in virtù della velocità di progresso che si diceva, stiamo vivendo tempi di forte espansione della quota avanzata della società globale, e nuovi equilibri si affacciano sulla scena geopolitica, quale inevitabile conseguenza.

Le dolorose guerre in Ucraina e in Palestina sono, in ultima analisi, scontri di civiltà, esattamente sul tema esposto, dettati dal prevalere della rapacità sulla ragione.

Sono la prova tangibile

che il progresso tecnologico viaggia su un binario proprio, autonomo da quello etico-spirituale, come se quest'ultimo fosse irrazionale, e ciò rappresenta un pericolo enorme.

Gilbert Chesterton, proprio agli albori dell'era moderna, fu tra i primi a cogliere questo disagio, sostenendo con forza la corretta tesi che, a differenza del pensiero comune, la Fede, e dunque tutta la sfera etica, è assolutamente razionale, ed è il mondo materiale a non esserlo.

A dispetto di ciò che affermano varie correnti recenti, figlie di speculazioni socio-politiche influenzate da interessi diretti, e pertanto con una curvatura che si scosta dalla razionale elaborazione propriamente filosofica, ciò che plasma il

## Capire per agire

# Progresso e tecnologia

pensiero dell'uomo secolare è il livello tecnologico.

E' il progredire delle conoscenze tecniche che guida l'idea dell'uomo, condizionandolo in modo materiale in ogni sua attività speculativa.

Si attiva un perverso effetto volano antisinergico tra la razionalità materialista e quella etico-spirituale.

Il tecnicismo inaridisce l'animo dell'essere umano, lo chiude in una razionalità che potremmo definire digitale, ansiosa di sempre maggiori conoscenze meccaniche, ma condannata ad essere aggredita da una quantità crescente di domande irrisolte, di dubbi profondi, convulsamente licenziati da risposte contraddittorie e gravemente lesive nelle loro implicazioni pratiche.

Il sapere scientifico è provvisorio, non definitivo, non offre mai la risposta ultima.

Questo l'uomo moderno lo ha dimenticato.

Anzi ha reinterpretato - sbagliando - il concetto, e ciò che è scientificamente provato viene ritenuto un assoluto.

Un errore fatale.

Il salto diventa breve verso la considerazione di sé come di un organismo, complesso sì, ma esclusivamente fisico, una macchina di carne, sangue, ossa e nervi, che in parte si conosce nel suo funzionamento, e - illusione - forse un giorno non avrà più segreti.

La dimensione trascendente è stata annullata, la parte nobile dell'uomo, quella che lo distingue dagli animali, la sua natura

spirituale è divenuta un'esistenza che viene negata.

L'immergersi nel tecnicismo, abbagliati dalla sfavillante luce delle conoscenze scientifiche, ha accecato l'uomo rendendolo incapace di vedere la vera Luce.

Un animale come tanti, forse più intelligente, ma certamente che usa male la sua intelligenza, infatti diventa l'elemento di disturbo nell'equilibrio (in realtà caotico) della natura.

Questo il pensiero moderno.

L'uomo è quello che inquina, produce troppa Co2, causa il buco dell'ozono, provoca gli sconvolgimenti climatici, insozza lo spazio, la nota stonata nella mirabile quiete armoniosa dell'universo.

Un animale inferiore, a bilancio finito, rispet-

## Capire per agire

# Progresso e tecnologia

to agl'altri, e pertanto con meno diritti.

Le conseguenze pratiche, nella vita corrente, di questa involuzione di pensiero sono di sperimentazione quotidiana alle nostre latitudini, perché, grazie a Dio, come si diceva prima, la gran parte del mondo non è ancora modernizzata, la disparità ha anche aspetti positivi, a quanto pare.

Se la vita embrionale e fetale umana potesse godere delle medesime leggi in vigore a tutela delle specie animali protette, l'aborto sarebbe illegale.

Dunque gli stimati movimenti antiabortisti dovrebbero impostare le loro campagne di sensibilizzazione chiedendo banalmente la parità tra uomo e bestie, sarebbe già un grosso passo avanti.

Nessuno più si stupisce nell'osservare che nei supermercati le corsie dedicate agli animali sono ben più ampie di quelle dedicate ai bambini.

Esistono anche catene di enormi magazzini esclusivi per la cura degli animali.

Dal veterinario quello che era il padrone del cane è diventato parente dello stesso, e recentemente in alcuni comuni del cuneese sono stati affissi manifesti mortuari in cui i genitori umani annunciavano la dipartita del gatto.

Sant'Antonio Abate amava gli animali, come San Francesco, ed anche Don Bosco aveva un cane (un po' speciale, a dire il vero) al quale era molto affezionato.

Ma nessuno di loro rivendicava parentele di sorta.

Oggi si è arrivati a questo punto, ed è tutto connesso, un solo filo conduttore, tutto conosce l'origine che si diceva.

Anche le forme di governo dipendono dal livello tecnologico.

Siamo passati dalle monarchie assolute agli assetti cosiddetti democratici attraverso guerre e rivoluzioni, ma il motore del cambiamento è stato il progredire tecnologico.

L'uomo in sé non è cambiato, non è migliorato, sono mutate le condizioni di vita per l'acquisizione di maggiori livelli di tecnologia.

E dato che questi sono indipendenti dall'etica, non sempre e non necessariamente porta a vero progresso.

Il mondo cambia in peg-



## Capire per agire

# Progresso e tecnologia

gio, se il progredire è solo, o prevalentemente, tecnico.

La precarietà sul piano internazionale, con le drammatiche incertezze sul futuro, che stiamo vivendo, sono frutto di queste dinamiche.

Donald Trump ha vinto le elezioni presidenziali americane certamente sull'onda della diffusa delusione suscitata dall'Amministrazione Biden, ma anche cavalcando temi a forte impatto, come la questione dei migranti e le promesse di sostegno ad accordi di pace in Ucraina e Medio Oriente.

Ma, prima ancora di insediarsi alla Casa Bianca, ha sorpreso tutti intavolando tematiche apparentemente folli e dal sapore di epoche trascorse.

Vorrebbe riprendere la sovranità sul canale di Panama, anettere la Groenlandia

(attualmente territorio sotto la giurisdizione danese) e il Canada.

Parla di uso della forza - economica, ma anche militare, se occorre - per l'ottenimento dell'obiettivo.

Alcuni *leader* europei hanno subito sollevato note di dissenso, in realtà molto pacate rispetto alla portata di tale palese volontà coloniale.

Il cancelliere tedesco Scholz ha aperto il coro, con la debole timidezza di sempre, e solo perché soffocato da una crisi politica interna che a breve - attraverso le elezioni anticipate - sfocerà nella sua disfatta.

Disarmanti le motivazioni espresse da Trump, vuole quelle terre in quanto necessarie al benessere economico americano.

Anche l'Inghilterra dei tempi passati era andata in

India - e non solo - non certo con spirito caritatevole, bensì per spillare risorse.

Lo fecero in molti, anche l'Italia di Faccetta nera si mise in coda, pur senza possedere il *physique du rôle*.

Infattici siamo anche macchiati di vari crimini in Africa del nord, e questo va detto, ma non abbiamo preso neppure una goccia di petrolio, sono state costruite città e strade, pagando poi a Gheddafi i presunti danni, quando il Rais fece dissotterrare i nostri caduti della Seconda Guerra Mondiale, inviandoli al mittente in cassette, a spese del destinatario.

Acqua passata.

Ora il vecchio *tycoon* gioca sui *social* come un ragazzino, postando fantasiose cartine geografiche

## Capire per agire

# Progresso e tecnologia

della Grande America, tutta a stelle e strisce.

Vogliamo immaginare la reazione che provocherebbe una cosa del genere fatta da Putin?

In realtà quella di Trump non è una follia, parte come *boutade* alla Milei, ma il piano sotteso è molto serio, e non è frutto di una notte di baldoria.

La Groenlandia è una vastissima terra vergine, ricca di ogni sorta di materia prima, oro, gas, terre rare e quant'altro, immensi giacimenti mai sfruttati.

Sorge il dubbio che la Danimarca - legittima proprietaria - non abbia mai voluto accedere a quel tesoro per segreti veti americani, insomma una storia come il petrolio sul quale naviga l'Italia.

Scoperti i giacimenti negli anni Cin'50 dalle ricerche Eni guidate

da Enrico Mattei, la tecnologia dell'epoca (ecco che torna in

gioco la tecnologia!) non ne consentiva lo sfruttamento, ma

nell'arco di un decennio - Mattei portava argomenti convincenti - il progresso avrebbe permesso l'estrazione di così tanto oro nero da trasformare l'Italia in un paese da mille e una notte.

Ma l'aereo di Mattei saltò subito, nessuna trivellazione fu fatta e gli italiani ricevettero dalla generosa mano del piano Marshall non una Rolls-Royce, ma una Cinquecento, e venne chiamato *boom* economico.

Basta crederci.

Anche il Canada è ricco

ed è scarsamente popolato, terra strategica per controllare i passaggi verso la Siberia e l'Artico, ove Cina, e soprattutto la Russia, da tempo guardano con attivo interesse.

Il nuovo inquilino della Casa Bianca ci sta anticipando il *trailer* del film prossimamente sugli schermi.

Gli Stati Uniti devono conquistare fisicamente tutto il Nord America, usando poi il Sud come mercato, partendo dall'Argentina, che è quasi già annessa politicamente.

E' l'azione della lunga mano sionista, che - si sa - comanda da sempre gli Usa.

Serve Panama per un miglior controllo della situazione sul Pacifico, ma pare



## Capire per agire

# Progresso e tecnologia

che di canale ne arriverà presto forse un altro, e non made in Usa.

La partita è aperta.

Trump è un pragmatico, e questo è consolante, ha capito che il mondo va diviso in spicchi e le grandi manovre per l'impero globale di Washington al momento sono da sospendere.

Consolante da un lato, ma non sufficientemente.

Chi è nella morsa, e rischia di non passarsela bene è l'Europa.

Troppo piccola come mercato, e poco appetibile, non essendo più ricca come un tempo, alla totale mercé dei peggiori flussi migratori, devastata dal degrado morale e priva da sempre di grandi risorse naturali.

Un bellissimo museo dei ricordi, una galleria all'a-

perto dei fasti antichi, e questo grazie all'incapacità e alla corruzione dei politici delle ultime generazioni.

Mai disperarsi, ci sono ancora spazi di recupero, ma il tempo è breve.

E' giunta l'ora delle decisioni irrevocabili.

L'ultima volta che venne pronunciata da un *leader* questa frase, arrivò la devastante Seconda Guerra Mondiale.

Questo è da temere.

Impegnamoci a ridare dignità e forza ad un'affermazione del genere, partendo dal licenziamento della morchia politica che ci infesta.

Liberiamo il campo e qualcuno si farà avanti.

Affidiamo il timone a capitani autentici, capaci, onesti e di sani principi,

cacciamo dalla sala di comando gli imbonitori da mercato, le volgari banderuole.

E prodighiamoci a fondo nella piena comprensione dei meccanismi che muovono le cose ai piani alti, e che pertanto segnano i destini dei popoli.

## Tregua a rischio

# Hamas potrebbe non avere tutti gli ostaggi promessi

**di Vincenzo Giallongo**

*Riprendiamo l'intervista rilasciata a Paolo Rossetti dal generale Vincenzo Giallongo sul quotidiano on-line Il Sussidiario.net*

*Hamas libera quattro soldatesse prima delle donne (civili) che aveva promesso.*

*La procedura fa venire qualche dubbio sull'effettiva disponibilità di tutti gli ostaggi.*

*Una circostanza che fa temere per Arbel Yehud, una ragazza di 29 anni con la doppia nazionalità tedesca e israeliana, e per Shiri Silberman Bibas, 33 anni, rapita insieme al marito e ai figli, e che aggiunge un dubbio in più sulla tenuta della tregua.*

*Secondo l'intelligence americana, Hamas intanto avrebbe reclutato quindicimila nuovi miliziani, sostituendo in pratica quelli che sono stati uccisi da otto-*

*bre 2023 a oggi, segno che l'organizzazione palestinese non sta affatto smobilitando.*

*Se teniamo conto che dall'altra parte la destra israeliana preme per tornare a combattere, spiega Vincenzo Giallongo, generale dei Carabinieri, con al suo attivo missioni in Iraq, Albania, Kuwait e Kosovo, c'è da temere un ritorno alle armi imminente, anche se Trump vorrebbe mantenere il cessate il fuoco.*

*La tregua comunque potrebbe infrangersi sullo scoglio delle vere trattative di pace: per ora non si intravedono possibilità di accordo sul futuro di Gaza.*

*Generale, questo cambio di priorità nella liberazione degli ostaggi fa presagire una difficoltà di Hamas nel gestire la situazione?*

*Può darsi che Hamas abbia interesse a mantenere una posizione di forza, cercando di mettere l'opinione pubblica israeliana contro*

*il governo.*

*Ma c'è anche la possibilità che i miliziani non sappiano dove sono gli ostaggi, che durante l'attacco del 7 ottobre sono stati presi da diversi gruppi terroristici e portati chissà dove.*

*Alcuni saranno anche morti e gli altri non riescono a radunarli.*

*È un problema molto serio, perché se Hamas non dovesse restituire tutti gli ostaggi che ha promesso si rischia che la tregua duri ancora meno di quanto si paventa in questo momento.*

*Credo che il cessate il fuoco durerà poco: il tempo per Israele di occupare la Cisgiordania, di fortificarsi, di allargarsi, di occupare altre terre da concedere ai coloni, sfruttando l'arrivo di Trump, che tutti sanno essere molto filo-israeliano.*

*Arbel Yehud, che doveva essere liberata in questi giorni, ora secondo Hamas*

## Tregua a rischio

## Hamas potrebbe non avere tutti gli ostaggi promessi

potrebbe essere restituita sabato prossimo. C'è da crederci?

*Se sabato prossimo non arriverà sarà un bel problema: ho paura che Hamas stia scherzando con il fuoco.*

*Gli israeliani non accetterebbero di aver messo sul piatto della bilancia millenovecento prigionieri palestinesi senza vedere ritornare le persone che sono state inserite nell'accordo. Tutto questo rafforza la mia idea che Hamas si sia impegnata per qualcosa che non può mantenere.*

Gli israeliani hanno già reagito negando la possibilità ai palestinesi di tornare verso il nord di Gaza, dove negli ultimi tempi i bombardamenti si erano fatti più intensi.

Una prima incrinatura dell'intesa?

*È una prima conseguenza, ma ritengo che gli israeliani concedano ancora una parziale fiducia. Aspet-*

*teranno fino a sabato, così da poter dire un domani all'opinione pubblica di aver fatto per intero la loro parte.*

Anche se non si dovesse rompere adesso, la tregua è destinata a finire una volta che si arriverà a discutere del futuro di Gaza?

*Sicuramente.*

*Qualunque accordo troveranno sarà al massimo temporaneo, e parlo anche di un'intesa tra i palestinesi.*

*Alla fine, però, penso che riprenderanno a combattere.*

*Non vorrei essere cattivo profeta, ma la mia idea è che i combattimenti comincino prima di quanto si pensi, perché Hamas non sarà in grado di onorare gli impegni presi sugli ostaggi.*

*Tra l'altro, ho paura anche per le condizioni delle quattro soldatesse liberate: il ministero della Salute israeliano parla di una condizione emotivamente e*

*clinicamente complessa.*

Secondo l'intelligence americana, intanto, Hamas avrebbe reclutato da dieci a quindicimila nuovi miliziani. L'obiettivo di Israele di eliminare la controparte è irraggiungibile?

*Il numero mi sembra un po' gonfiato: gli inglesi parlano di cinquemilamila persone.*

*È indubbio che una fetta di miliziani di Hezbollah sia andata a rinforzare Hamas.*

*Poi c'è il reclutamento internazionale, infine quello interno: la popolazione maschile palestinese nella Striscia sta con Hamas.*

*E anche le donne.*

*Molti, dopo che si sono ritrovati nella condizione di non avere più nulla, hanno abbracciato le armi.*

*Non so se sono arrivati quindicimila uomini, ma le fila di Hamas si sono fortemente ingrandite.*

*Questo periodo di non belligeranza serve anche a*

## Tregua a rischio

## Hamas potrebbe non avere tutti gli ostaggi promessi

*questo, a rinfoltire le fila.*

*Serve a entrambe le parti: a Israele per tirare il fiato, ai palestinesi per rinserrare le fila.*

Questo vuol dire che la prospettiva vera, da tutte e due le parti, è di ricominciare la guerra?

*Secondo me sì.*

*La destra estremista israeliana l'ha detto chiaramente.*

*E credo che lo pensi tutto il centrodestra israeliano: vogliono Gaza e devono eliminare Hamas.*

*Sicuramente l'eliminazione totale, continuo a dirlo, non ci sarà, forse potranno andarci vicino.*

La notizia di questi nuovi reclutamenti di Hamas, però, smentisce Israele: dopo oltre un anno di feroci combattimenti l'organizzazione palestinese non è scomparsa.

L'obiettivo resta credibile?

*Ho vissuto una situazione del genere in prima*

*persona, in Afghanistan, in Iraq: un conto è fare la guerra convenzionale, un altro affrontare gruppi terroristici, che arrivano anche a nascondersi tra la popolazione inerme.*

*In questo caso le guerre non finiscono più.*

*Biden è andato via dall'Afghanistan perché gli hanno spiegato che il mantenimento della pace era insostenibile.*

Hamas e Israele continueranno la guerra vita natural durante?

*Più che la guerra, a un certo punto si arriverà a un tale indebolimento di Hamas che si dedicherà solo a periodici attentati.*

*Questo è indubbio: gli attentati saranno compagni di vita degli israeliani.*

*L'eliminazione vera e propria, insomma, come la intendono gli israeliani, non sarà possibile, a meno che non eliminino tutti i palestinesi maschi.*

*I bambini crescono con*

*negli occhi le violenze di questi anni e Hamas fa proselitismo: non c'è più nulla da fare, Israele così deve rassegnarsi a combattere o a subire attentati terroristici.*

Trump ha ottenuto il cessate il fuoco: davanti a questa situazione potrà, se non arrivare alla pace, mantenere una tregua?

*Trump non è di suo un guerrafondaio, ma un uomo di affari, e per fare business ci vogliono condizioni di pace.*

*Tenterà di mediare. Ma che tipo di mediazione puoi fare se tutt'e due le parti non si accordano?*

Il mio non è pessimismo, è realismo.

*Vorrei essere smentito domani, sarei l'uomo più felice del mondo, ma a naso non vedo un futuro così roseo.*



## Responsabilità del passato

# Il Ppi, il Centro e Prodi

di Giorgio Merlo

Rileggere il passato e proiettarlo nel presente, da sempre, è un esercizio difficile e complicato.

Di norma è sconsigliato.

Basti pensare alla litania della sinistra radicale e massimalista e dei suoi gazzettieri giornalistici sul *ritorno del fascismo*.

Ormai è quasi diventato un ritornello goliardico perchè, non avendo alcuna dimestichezza con la realtà quotidiana, si limita ad essere un puro slogan astratto e del tutto virtuale.

Ma, per tornare ad un passato e pur senza limitarsi a rimpiangerlo, c'è un aspetto che - almeno per quanto riguarda il campo del cattolicesimo popolare e sociale - non può più pas-

sare sotto silenzio.

E riguarda proprio la storia, l'avventura e l'epilogo del Partito Popolare Italiano di Mino Martinazzoli, Gerardo Bianco e Franco Marini.

Una esperienza politica carica di significato culturale, di storia politica e di progettualità di governo.

Una esperienza, quella del Ppi, che ha giocato un ruolo decisivo e qualificante in una fase politica e storica molto delicata del nostro paese.

Un partito che ha saputo riscoprire una gloriosa e storica cultura politica collocandola in un contesto che apriva le porte a quella radicalizzazione del conflitto politico che è poi divampato e consolidato negli anni seguenti.

E, soprattutto, un partito che grazie alla sua classe dirigente ha saputo declinare quella *politica di centro* oggi quotidianamente e unanimemente rimpianta ed evocata.

E, infine, un partito che grazie alla sua autorevolissima classe dirigente - a livello nazionale come a livello locale - ha saputo ritagliarsi uno spazio importante nella cittadella politica italiana confrontandosi ad armi pari con gli altri partiti.

Tanto della maggioranza quanto dell'opposizione dell'epoca.

Certo, tutti conosciamo l'obiezione principale.

Perchè si è sciolto quel partito?

O meglio, perchè si è deciso di confluire in un al-

## Responsabilità del passato

# Il Ppi, il Centro e Prodi

tro partito, la Margherita, sapendo che si apriva una pagina molto diversa da quella che aveva dato vita al Ppi?

Sono domande del tutto legittime a cui ciascuno di noi può dare una risposta più o meno convincente.

C'è un elemento, però, che merita di essere ricordato senza polemica e senza alcun pregiudizio.

La volontà, la scelta e la decisione di Romano Prodi e dei suoi amici nel 1999 di dar vita ad un altro partito, il cosiddetto *Asinello*, che si presentò alle elezioni europee dello stesso anno e che rispondeva ad un solo obiettivo: mettere in crisi politica, e ovviamente elettorale, il Ppi.

Il suo ruolo politico, il suo progetto di governo e

la sua funzione nella società italiana.

Obiettivo ovviamente centrato che decretò una flessione elettorale del Ppi creando, di fatto, le condizioni per il suo indebolimento politico e il suo rapido dissolvimento.

Tant'è che Franco Marini, storico leader dei Popolari, con una battuta sferzante ed efficace disse che *più che un asinello mi pare un somaro*.

Ecco, ho voluto ricordare questo piccolo particolare perchè quando oggi leggiamo svariati resoconti giornalistici sulla necessità di rimettere in campo, seppur *mutatis mutandis*, una sorta di Ppi nel campo del centro sinistra, non possiamo non pensare a chi ha contribuito in modo potente, e decisivo,

a liquidare definitivamente quella straordinaria esperienza politica, culturale di governo nel passato.

Perchè, a volte e spesso, da una lettura attenta e non pregiudiziale o parziale del passato, possiamo tranquillamente comprendere anche le dinamiche politiche del presente.

E la vicenda politica, elettorale e anche umana del Ppi, lo conferma in modo persino plateale che non merita ulteriori commenti.



Che inverno ci aspetta?

## Interruzione del gas russo

di Michail Smirnov

Come ci si aspettava da tempo, l'Ucraina non rinnoverà l'accordo con la Russia sul transito del gas russo nel suo territorio, vale a dire che dal primo gennaio 2025 i consumatori europei non riceveranno più i quattordici miliardi di metri cubi di gas.

Questa perdita riguarderà tutti gli operatori del gas e di conseguenza il prezzo del gas sarà destinato ad aumentare in tutta l'Europa e alcuni paesi dovranno far fronte alla carenza di gas.

Gli effetti di questa interruzione del gas russo si stanno avendo nella regione separatista filorussa della Transnistria facente parte integrante della Moldavia.

Da qualche giorno prima dello stop del transito di gas russo, le case e gli uffici non vengono più riscaldate e manca anche l'acqua calda.

La Transnistria è totalmente dipendente dal gas russo, che veniva utilizzato soprattutto per riscaldare gli edifici, le case e alimentava la centrale elettrica di *Kuciurgan*, che garantiva energia anche ad una parte rilevante della Moldavia.

Per il governo moldavo questa decisione della Russia di non inviare più gas rappresenta l'ennesimo tentativo di destabilizzare il Paese, in modo da fomentare le proteste della gente contro l'attuale governo filo-europeista.

Fortunatamente negli

ospedali della Transnistria il riscaldamento è ancora attivo, ma non si sa per quanto tempo, e al momento non abbiamo notizie su come la regione potrà gestire questo problema.

Nel frattempo l'Azienda dell'Energia ha esortato le persone a vestire con abiti pesanti, adottando ulteriori misure come lo stare insieme ad altre persone, coprire vetri e finestre con teli cercando di limitare la dispersione del calore.

L'interruzione del transito del gas russo verso l'Europa attraverso l'Ucraina riguarda circa il cinque per cento degli ingressi di metano nel Vecchio Continente, con il rischio concreto che, oltre alla Moldavia, altri paesi potranno incorrere

Che inverno ci aspetta?

## Interruzione del gas russo

in un inverno *freddo* come ad esempio la Slovacchia e l'Austria in particolare.

Questa decisione è stata imposta all'Ucraina dalla Commissione Europea, perché la commissione è impegnata completamente all'eliminazione graduale del gas russo, e l'Unione Europea si sente pronta ad andare avanti senza il gas russo.

L'Ucraina perderà circa un miliardo di dollari in pagamenti del transito del gas.

Dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina nel febbraio del 2022, la dipendenza dei Paesi europei dalla fornitura del gas proveniente dalla Russia è scesa a circa il quaranta per cento del fabbisogno totale.

Oltre alla chiusura del transito del gas russo attra-

verso l'Ucraina, dobbiamo registrare la chiusura da parte delle autorità moscovite del gasdotto *Nordstream* che trasportava gas dalla Russia direttamente in Europa passando per la Germania.

Inoltre Mosca ha deciso di bloccare l'attivazione dell'altro gasdotto *Nordstream 2*, che avrebbe dovuto fornire l'Europa del gas russo attraverso il Mar Baltico.

Ricordiamoci che, nel settembre del 2022, il *Nordstream 2* è stato gravemente danneggiato da alcune cariche esplosive, che secondo le massime autorità tedesche sarebbero state fatte detonare da agenti speciali dell'Ucraina.

Uno degli interessi prin-

cipali della Germania è stata la realizzazione del gasdotto *Nordstream 2*, che secondo le autorità tedesche si sarebbe affiancato al gasdotto già esistente *Nordstream 1*, raddoppiandone la capacità di trasporto fino a centodieci miliardi di metri cubi l'anno.

La Germania ha sempre sostenuto che la realizzazione del gasdotto *Nordstream 2* è un importante progetto bilaterale russo – tedesco.

Il *Nordstream 2*, scorrendo sotto il Mar Baltico, non avrebbe più attraversato alcun spazio territoriale esterno all'Unione Europea, e transitato all'interno dell'Ucraina.

In questo modo la Germania avrebbe avuto l'enorme vantaggio di avere un collegamento diretto con la

Che inverno ci aspetta?

## Interruzione del gas russo

Russia attraverso un modernissimo gasdotto per le esportazioni di gas russo verso l'intera Unione Europea.

Così la Russia avrebbe rafforzato la sua posizione come principale fornitore di gas naturale all'Europa, e la Germania sarebbe diventata il principale distributore di gas russo in Europa.

Questa interruzione all'esportazione del gas russo all'Europa era già stata preventivata dalla Commissione Europea che, già si sta coordinando con tutti gli stati membri dell'Unione Europea per garantire forniture di gas naturale alternativo a quello russo.

Secondo i dati forniti dalla Commissione Euro-

pea, la propria infrastruttura del gas è sufficientemente flessibile da consentire le forniture di gas attraverso rotte diverse.

L'unica rotta al momento percorribile per l'Europa di ricevere il gas russo riguarda il gasdotto *Turkstream* che attraversa la Turchia, la Bulgaria, la Serbia e l'Ungheria.

Attualmente nel *Bel-paese* le scorte di gas per l'inverno sono circa dell'ottanta per cento, grazie soprattutto all'installazione di nuovi rigassificatori tra cui quelli di Piombino e Ravenna.

Comunque, in vista di questo *stop*, i prezzi internazionali delle materie prime sono già aumentate fino a cinquanta Euro al Maga-

watt/ora, la tariffa più alta da oltre un anno.

Di conseguenza l'allarme ricadrà sulle nostre bollette, dove sono previsti ulteriori rincari fino al trenta per cento e, secondo le ultime stime delle aziende energetiche italiane, il salasso per gli italiani sarà di circa trecentosessantacinque euro l'anno a famiglia per il gas e la luce.

Alle prese con eutanasia e cure palliative

## Chi è François Bayrou?

di Giuseppe Giribaldi

François Bayrou, è un cattolico praticante, fermo nella sua laicità che è anche quella delle istituzioni francesi, fautore di una separazione tra politica e religione.

E' uno dei rari uomini politici che pubblicamente afferma la sua fede di cattolico praticante.

Visibile come la sua partecipazione alle funzioni domenicali della cittadina, Pau, di cui è sindaco.

Nessuna ostentazione, nessuna ritrosia.

Si riconosce esplicitamente negli ideali delle democrazie cristiane e l'aver affrontato diverse campagne presidenziale lo ha portato ad esplicitare il suo pensiero sui temi più profondi della politica.

Ritiene la fede una cosa intimache lo porta a volere la pace e la giustizia per

tutti.

Ha affermato che non intende mischiare la religione e la politica per non rischiare di alterare la purezza della religione, ma sostiene anche che in politica ci si può scontrare contro degli avversari, ma non contro dei nemici.

Ha una visione sacra della vita che intende difendere dal concepimento alla morte.

Tiene vivo il riferimento a San Francesco ed a Blaise Pascal che hanno un rapporto con la creazione differente dal materialismo socialista e comunista, ma anche liberale.

Forte di questo significativo bagaglio politico e culturale, Bayrou si è subito trovato a dover affrontare la questione del fine-vita, molto sentita nella Francia laicista e scristianizzata.

Con una pregiabile intuizione ha voluto dividere la

questione dell'eutanasia da quella delle cure palliative.

Nella prima parte si legalizzerebbe la morte assistita per i pazienti con diagnosi terminali a breve o medio termine, cosa che sta a cuore a molti francesi, ma soprattutto al partito di Macron.

Nella seconda parte si riformerebbero le cure palliative, ossia il trattamento medico di fine vita per le persone con malattie complesse o terminali, che trova il consenso dei cattolici e della destra.

La questione è delicatissima e divisiva, ma il metodo adottato da Bayrou è l'unico capace di permettere un dialogo tra i due blocchi fortemente contrapposti.

Al momento il maggiore sostegno sembra venire da quanti sono fautori dell'espansione delle cure palliative.

L'attenzione del passato e le prospettive del futuro

## Questione palestinese, Jugoslavia, Serbia e Slovenia

di **Graziano Canestri**

Dall'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023, ha avuto inizio l'occupazione israeliana a Gaza.

Dopo i bombardamenti e i massacri che si sono susseguiti negli ultimi mesi contro la striscia di Gaza e i suoi abitanti, non possiamo considerare l'operazione israeliana come risposta agli attacchi di Hamas.

La *Questione Palestinese* non nasce alcuni mesi fa, ma l'offensiva lanciata da Israele all'indomani di quelle stragi è solo l'ultima di una lunga serie.

In passato tra i paesi che hanno difeso la causa palestinese, la Jugoslavia ha sempre giocato un ruolo importante.

Nonostante la Jugoslavia

sia stato uno dei primi paesi a riconoscere lo Stato d'Israele, il paese guidato da Tito si schierò presto con il mondo arabo e successivamente con l'Olp (l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina), forte del ruolo fondamentale che la Jugoslavia aveva all'interno del Movimento dei Non Allineati.

Il Movimento dei Non Allineati iniziò a muovere i suoi primi passi nel giugno del 1955 quando Tito ospitò il *premier* birmano U Nu e quello indiano Nehru.

Il primo dicembre si recò in visita ufficiale in Egitto ed Etiopia e nell'estate del 1956 si incontrò a Brioni con Nasser e Nehru.

I tre statisti ribadirono il loro consenso ai principi elaborati dai governi asia-

tici e africani nel 1955 nella conferenza di Bandung, dove si pose l'accento sulla totale condanna del colonialismo, l'accettazione della coesistenza pacifica e della cooperazione internazionale e il superamento della logica dei blocchi in nome della sicurezza collettiva.

Tito ebbe la consapevolezza di essere portatore di nuovi valori nei rapporti internazionali e questa sua convinzione lo spinse a dare ulteriore vigore ai contatti con i Paesi afroasiatici che si stavano liberando dal colonialismo.

Verso la fine del decennio, in cui la situazione generale si fece più tranquilla permise di contribuire a creare notevoli miglioramenti dei rapporti fra le co-

L'attenzione del passato e le prospettive del futuro

## Questione palestinese, Jugoslavia, Serbia e Slovenia

munità religiose e lo Stato.

I contatti sempre più intensi con in Paesi d'oltremare, fra cui quelli islamici influenzarono positivamente l'atteggiamento del regime nei confronti delle comunità musulmane, che grazie alla creazione di moschee e delle scuole coraniche diventarono un *cavallo da parata* da esibire con orgoglio ai visitatori del mondo arabo.

Molto tempo prima con la Dichiarazione di Balfour del 1917, venne lanciata l'idea del movimento sionista di creare un focolare nazionale per il popolo ebraico in Palestina, ottenendo il consenso dell'impero britannico, e così dopo le varie persecuzioni subite in Europa, la creazione di uno stato ebraico cominciò a di-

ventare più concreta.

Da lì ebbe inizio il trasferimento di centinaia di migliaia di ebrei in Palestina, che purtroppo innescò il conflitto con la popolazione araba.

In quel contesto venne creato un Comitato Speciale per la Palestina (Unscop), formato da undici paesi che comprendevano la Jugoslavia, ma dove vennero escluse le grandi potenze vincitrici della Seconda Guerra Mondiale.

All'interno di questo Comitato, la Jugoslavia si fece portavoce di un'idea, un progetto, una soluzione che però non ottenne la maggioranza dei voti.

Questa iniziativa jugoslava voleva dare vita ad uno Stato Federale in Palestina, che comprendeva

uno stato arabo e uno stato ebraico, con un'unica nazionalità (palestinese) concessa a tutti i gruppi etnici presenti, con Gerusalemme capitale divisa in due comuni.

Il 14 maggio del 1948 venne dichiarata la nascita dello Stato d'Israele, di cui la Jugoslavia fu uno dei primi paesi a riconoscere l'esistenza e, in seguito, permise agli ebrei presenti all'interno del suo territorio di trasferirsi in Israele, dove si stima che tra il 1948 ed il 1952 furono più di ottomilaseicento a lasciare la Jugoslavia.

Da parte jugoslava il definitivo cambio di rotta avvenne durante la guerra dei sei giorni, combattuta tra il 5 ed il 10 giugno del 1967 tra Israele, Egitto,



L'attenzione del passato e le prospettive del futuro

## Questione palestinese, Jugoslavia, Serbia e Slovenia

Siria, Giordania, che portò all'occupazione israeliana della Palestina (comprese Cisgiordania e Gaza), della penisola del Sinai e delle alte alture del Golan.

Poco dopo l'inizio delle ostilità, il governo jugoslavo condannò duramente l'aggressione israeliana, chiedendo l'immediato cessate il fuoco, dando inizio ad una campagna di sensibilizzazione e di solidarietà con i paesi arabi.

Con la morte di Nasser nel 1970, gli equilibri cambiarono drasticamente con l'ascesa in Egitto di Al-Sadat, che *in primis* cercò un riavvicinamento all'Unione Sovietica, tentando nel contempo di mantenere vivi i rapporti con i paesi occidentali, soprattutto la Francia e la Gran Bretagna.

Tra l'altro, nel 1970 l'Olp venne invitata al *summit* dei Paesi non Allineati di Lusaka (Zambia), a dimostrazione di un marcato supporto della Jugoslavia e dei paesi presenti al *summit* alla lotta palestinese.

Con la guerra del Kippur del 1973, Tito non condannò l'offensiva militare dei paesi arabi, ma volle mandare un chiaro messaggio a tutte le cancellerie mondiali per il riconoscimento delle legittime aspirazioni del popolo palestinese.

Tutto questo stava dimostrando l'ulteriore avvicinamento di Tito ad Arafat e all'Olp.

Ma, con la sua morte avvenuta nel maggio del 1980, tutto cambiò, e oggi i paesi della ex Jugoslavia hanno posizioni divergenti

sulla questione palestinese, tra cui vorrei citare la Serbia che, come alleata storica di Israele, sta cercando di barcamenarsi sostenendo ed allineandosi alle posizioni dell'Unione Europea, senza nel contempo deteriorare i buoni rapporti con il Medio Oriente.

Di contro, la Slovenia nel 2024 ha riconosciuto l'indipendenza dello stato palestinese, insieme alla Spagna, alla Norvegia ed alla Repubblica d'Irlanda, come solenne impegno per la pace, provocando una dura reazione da parte israeliana.

## Quali responsabilità? Il crollo alla stazione di Novi Sad

di Fedele Grigio

Dobbiamo necessariamente tornare a trattare del crollo della tettoia alla stazione ferroviaria di Novi Sad in Vojvodina, avvenuto il 1 novembre 2024, che sta diventando sempre più un caso politico.

Si ha notizia che al momento le manifestazioni di protesta stiano continuando in tutto il paese, con la ferma convinzione dei manifestanti che la causa del crollo sia da ricondurre alla diffusa corruzione ed alla poca trasparenza sugli appalti pubblici in Serbia, spesso realizzati con la collaborazione di aziende statali cinesi.

A tal proposito vorrei ricordare che dopo la guerra degli anni Novanta, la Ser-

bia non è riuscita per lungo tempo a rinnovare la sua industria, ma solo in questi ultimi anni ha cercato di abbandonare un sistema che puntava alla manodopera a basso costo, per avvicinarsi ad una produzione più sostenibile.

Di conseguenza le istituzioni serbe sono state facilitate ed incoraggiate dall'arrivo di investimenti esteri da parte di imprese straniere.

In tutto questo sistema, un ruolo egemone è stato rappresentato dalla Cina, dove la sua incessante presenza nei Balcani Occidentali si fa sempre più stringente.

La Serbia per la Cina è diventata il miglior alleato nei Balcani per lo sviluppo della Nuova Via della Seta,

dove le grandi opere e le infrastrutture sono la chiave per aumentare i rapporti commerciali tra i due paesi, in quanto i finanziamenti cinesi sono a fondo perduto.

Questo legame tra Pechino e Belgrado, per la Serbia vale il venti per cento del suo Pil e potrebbe portare ad un freno dell'influenza politica ed economica di Mosca sulla stessa Serbia.

Ufficialmente sono tredici le persone accusate per questo *disastro ferroviario* dalla procura di Novi Sad.

Secondo le ultime stime il crollo ha causato la morte di quindici persone, ma da altre fonti attendibili si pensa che siano stati di più i morti.

Tra i tredici accusati troviamo dirigenti delle

## Quali responsabilità? Il crollo alla stazione di Novi Sad

infrastrutture ferroviarie, funzionari politici e l'ex ministro serbo ai Lavori Pubblici Goran Vesic', che si era dimesso pochi giorni dopo la tragedia alla stazione di Novi Sad.

Inizialmente Vesic' era stato arrestato ma poi rilasciato, invece ora i procuratori ne chiedono nuovamente l'arresto.

Tra le tredici persone accusate troviamo Jelena Tanaskovic', ex direttrice della compagnia nazionale ferroviaria, Anita Dimovski, ex viceministra dei Lavori Pubblici, Nebojsa Surlan, direttore generale della compagnia nazionale ferroviaria in carica all'epoca della ricostruzione della stazione di Novi Sad, ed altre nove persone tra i rappresentanti di società edili,

imprenditori edili, tecnici.

L'accusa a carico dei tredici è quella di aver commesso un reato contro la sicurezza pubblica, in relazione al reato di esercizio improprio ed irregolare dei lavori di costruzione.

Ripercorrendo le cause del crollo alla stazione di Novi Sad, ristrutturata tramite fondi cinesi, nell'ambito della Belt and Road Initiative (La Nuova Via della Seta), la stazione era stata inaugurata nel 2022 ed i lavori di costruzione erano stati affidati ad un consorzio di ditte cinesi composto dalla Chinese Railway International Company (CRIC), e la Chinese Communications Construction Company (CCCC), subappaltati ad una ditta locale, e la supervisione dei lavori

era stata affidata ad una ditta ungherese.

Si è iniziato un rimbalzo delle responsabilità, con il consorzio delle ditte cinesi che, immediatamente dopo il crollo, ha specificato che la costruzione della tettoia non facesse parte dei lavori affidati a loro, ma furono immediatamente smentiti da un consulente che aveva lavorato sui materiali di costruzione.

La sera stessa del crollo, il presidente serbo Vucic', ha imposto alla procura di Novi Sad che venissero individuate le responsabilità sociali e politiche del crollo e che i responsabili fossero severamente puniti.

Dopo alcuni giorni successivi al crollo, il ministro dei Lavori Pubblici Vesic' aveva rassegnato le dimis-

Quali responsabilità?

## Il crollo alla stazione di Novi Sad

sioni, anche a fronte dello scontento che stava montando su tutto il paese.

La Procura di Novi Sad ha aperto immediatamente un'accurata indagine ascoltando quaranta testimoni, per accertare le eventuali responsabilità della tragedia alla stazione di Novi Sad.

Intanto in Serbia le manifestazioni di protesta non si stanno fermando, anzi stanno continuando attraverso la rabbia dei cittadini soprattutto nei confronti delle istituzioni.

Queste manifestazioni di protesta stanno avendo un grande seguito, con grande partecipazione della popolazione.

Però, pochi giorni dopo il crollo, arrivò l'elezione di Trump alla Casa Bian-

ca, e di colpo tutto venne subito dimenticato e si festeggiò l'avvenuta elezione come possibile trampolino di lancio per un roseo futuro economico e politico della Serbia.

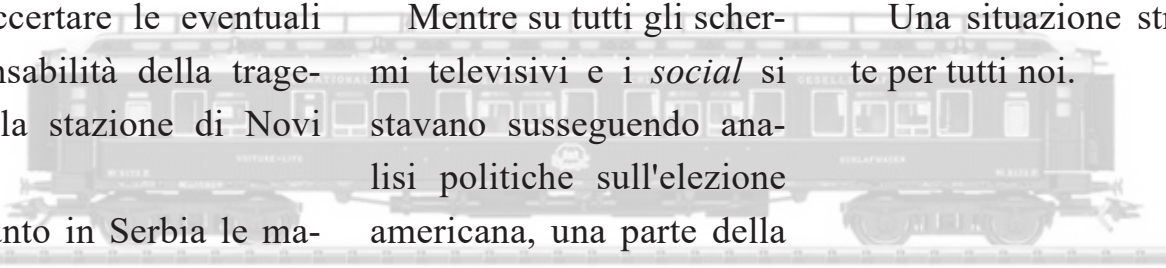
Mentre su tutti gli schermi televisivi e i *social* si stavano susseguendo analisi politiche sull'elezione americana, una parte della Serbia stava piangendo le vittime del crollo alla stazione.

A Novi Sad, era opinione della gente che in Serbia tutti sapevano chi era il prossimo presidente americano, ma non si sapeva ancora nulla sui responsabili della tragedia alla stazione.

In quei giorni, come inviati del mensile Il Laboratorio, siamo stati presenti a Novi Sad ed abbiamo

potuto toccare con mano la situazione di disperazione che serpeggiava tra i cittadini, che continuavano a portare fiori e lumini sui resti della stazione per onorare la morte dei propri cari.

Una situazione straziante per tutti noi.





# IL LABORATORIO

---

## TORINO

---

### **I 2500 barboni di Torino**

Il Sindaco Lo Russo ha affermato che a Torino vi sono duemilacinquecento barboni.

Altre fonti, nei giorni precedenti, si erano fermati ad un numero inferiore.

Ma non è questo il problema.

Ormai si vedono senza tetto un po' dappertutto, in particolare in prossimità degli esercizi dismessi delle zone auliche.

Dunque, a dramma aggiunge dramma, quello di chi ha chiuso e quello di chi è senza tetto.

L'assuefazione al fenomeno è dato dal fatto che esso è comune a tutte le grandi città d'Italia, la ricca Milano compresa.

Evidentemente il problema è nazionale, ma la politica nazionale non è in grado di dare risposte all'emergenza povertà, disagio ed eccesso d'immigrati e così sono i sindaci a dire la loro e ad improvvisare.

La prima assunzione di responsabilità - soprattutto per il vice-presidente dell'Anci - sarebbe quella, appunto, di far divenire la

questione una priorità nazionale.

Anche perchè se, paradossalmente, si risolvesse il problema a Torino accorrerebbero i milanesi trattati peggio nella loro città e Torino sprofonderebbe di nuovo nell'emergenza. Dunque, ci vuole un approccio complessivo.

Lo Russo reclama risorse dalla Regione.

E fa bene. Ma dovrebbe alzare la voce innanzitutto con fondazioni bancarie, che a Torino sono due e sono ricchissime (come lo è quella milanese), le più ricche d'Italia.

Ma le fondazioni bancarie torinesi e milanesi sono contigue al sistema del centro-sinistra e, quindi, nè Lo Russo nè Sala possono permettersi di dire alcunchè contro di loro. Duemilacinquecento senza tetto sono alla portata economica di chi ha alle spalle Unicredit, San Paolo, ex Cariplo...

Poi, vi è un discorso della complessità dei casi e, in questo caso, è la macchina comunale a dover essere più vicina agli ultimi. Difficili da trattare. Soprattutto fuori della retorica buonista.

Maurizio Porto



La lettera agli associati del Presidente dell'Unione Industriali di Torino

## Il punto economico su Torino

di Bruno Sasso

Chi meglio del Presidente degli industriali torinesi, Marco Gay, può avere il polso della situazione sullo stato dell'economia torinese?

Un imprenditore è ottimista per definizione se non cambierebbe mestiere però pesano, nella lettera inviata ai soci dell'Unione Industriali i ventum mesi consecutivi di calo della produzione industriale.

Per uscire da questa congiuntura sfavorevole occorre una politica industriale complessiva, afferma il Presidente, fatta di migliori infrastrutture, investimenti in ricerca ed innovazione, formazione professionale adeguata e ritorno al nucleare nei tempi possibili.

Occorre rimettere al centro degli investimenti e dell'attenzione la straordinaria filiera industriale torinese e piemontese, per offrire un'opportunità importante al territorio.

Ma queste indicazioni non portano ritorni a breve mentre la partita decisiva si gioca, probabilmente nei prossimi mesi.

E qui, Gay si sofferma sugli interventi a breve, concreti, già abbozzati. Si spera, naturalmente, nel piano di Stellantis per Mirafiori che prevede sei miliardi di acquisti da fornitori italiani e potrebbe fare da leva per ulteriori investimenti, anche di altri costruttori.

La seconda carta è rappresentata dalla sede, a Torino, di AT4Industry, presso le Ogr. Se ben utilizzata, potrà aprire a tutto il territorio le opportunità insite nell'applicazione manifatturiera dell'intelligenza, applicata, in particolare nel contesto torinese, nel biomedicale, della meccatronica avanzata e

nell'aero-spazio.

Il terzo pilastro della ripresa è costituito proprio dall'*aero-space economy* per la quale il Ministero dell'Industria e del Made in Italy dovrebbe mettere sul piatto, attraverso uno specifico provvedimento legislativo del peso di oltre sette miliardi di euro.

Tutto questo basterà?

Il mondo del lavoro torinese se lo augura e, giustamente, il Presidente richiama con orgoglio il fatto che Torino abbia tutte le carte in regola per consolidare le sue imprese.

Certamente la città e la sua area vasta possono vantare un'invidiabile presenza in quasi tutti i settori industriali: meccanica e mecatronica, certo, ma anche gioielleria, alimentare, arte, moda, chimica e tecnologia.

La fotografia è senza dubbio efficace, ma conferma le



La lettera agli associati del Presidente dell'Unione Industriali di Torino

## Il punto economico su Torino

preoccupazioni dei cittadini.

L'*automotive*, malgrado le promesse di Stellantis, appare sempre più lontana dal suo luogo di origine.

La testa dell'azienda è lontana da Torino e lo stabilimento di Mirafiori viene considerato come uno dei tanti della galassia multinazionale.

L'intelligenza artificiale a Torino è una buona notizia.

Non vorremmo che, però, memori anche del sito in cui è collocata, ripeta i deludenti risultati di acsa alle Ogn.

In passato si confidava molto sulle *start-up* che a Torino avrebbero dovuto trovare un incubatore ideale, pronte a spiccare il volo in tutto il mondo.

Non vi è stata obiettivamente questa percezione e questa ricaduta, anche se la città mantiene una tradizione ed una capacità di implementazione delle tecnologie avanzate.

Ma vanno anche rilevate troppe fughe da Torino nella direzione di quanto voluto ed imposto da proprietà spesso distanti dalla città e dalla regione.

In contro-tendenza è sicuramente l'esperienza del settore aerospaziale, in decisa espansione.

Probabilmente bisogna partire da qui e far tesoro di questa esperienza.

Soltanto un assetto proprietario *vicino* può portare concreti e diffusi risultati, percepibili anche sul piano occupazionale.

E', infatti, importante che le occasioni di investimento sappiano tradursi in opportunità di crescita, innanzitutto, professionale per tutti.

Anche sotto questo profilo il quadro è variegato e contraddittorio.

Accanto a scuole di eccellenza vi è ancora il per-

manere di troppi momenti formativi incapaci di cogliere il nuovo nell'economia e nella società.

Un ritardo in questo campo costituisce il peggiore servizio che si possa fare alle giovani generazioni ormai immerse in un contesto sempre più complesso e competitivo.

Infine, un ruolo decisivo gioca l'amministrazione locale.

Occorre garantire un contesto favorevole agli investimenti ed alla vita concreta di chi beneficia e lavora grazie a questi investimenti.

Torino non sta andando in questa direzione.

Dalla cura degli spazi pubblici all'antagonismo permanente sono situazioni che allontanano dalla città.

Bisogna fare di più.

Pena un lento ma inesorabile decadimento.

**XXVII edizione degli Incontri di Studio**  
**Al via il primo semestre**  
**presso la sede di via Bossi 28, Torino**

Il 2025 si presenta con una significativa novità nei XXVII Incontri di Studio: il loro ampliamento e la correlata necessità di procedere a una doppia programmazione, precedente per il primo semestre e successiva per la seconda metà dell'anno.

Non muta la formula del confronto ravvicinato presso la sede di via Bossi 28, a Torino, integrata attraverso l'utilizzo della diretta Facebook e la pubblicazione del loro sintetico contenuto sui siti [www.laboratorioassociazione culturale.it](http://www.laboratorioassociazione culturale.it).

Nel primo semestre 2025 l'arte irrompe con una proposta di mostra + conferenza e due letture di uno dei più significativi poeti italiani contemporanei, per lasciare poi spazio all'attualissima Intelligenza Artificiale ed all'evocato centrismo politico.

Sabato 25 gennaio - ore 15,00/19,00 (incontro)

Domenica 26 gennaio - ore 10,00/12,00 ore 15,00/19,00

**Lucia Sconfienza**  
**Bruno Aimasso**

**Percorsi**

Venerdì 14 febbraio - ore 18,30

**Luigi Marcadella**  
**Lauro Paoletto**

**Qualcuno era democristiano**

Giovedì 13 marzo - ore 18,30

**Bruno Geraci**

**Intelligenza Artificiale, possibilità infinite, rischi enormi**

Giovedì 17 aprile - ore 18,30

**Stefano Ghione**

**Canti Orfici**  
**di Dino Campana (I parte)**

Giovedì 22 aprile - ore 18,30

**Stefano Ghione**

**Canti Orfici**  
**di Dino Campana (II parte)**

Giovedì 19 giugno - ore 18,30

**Giorgio Merlo**

**Cattolici al Centro**

## Un futuro nel libero transito intereuropeo

# Romania e Bulgaria entrano in Schengen

di Anatoli Mir

Dal primo gennaio 2025 dopo tredici anni di attesa, la Romania e la Bulgaria sono diventati membri a pieno titolo dell'area di libera circolazione *Schengen*.

Il percorso politico per arrivare a questo risultato è stato parecchio difficoltoso, a causa dell'opposizione di alcuni Paesi.

La Romania e la Bulgaria fanno parte dell'Unione Europea dal 2007 e avevano completato i requisiti tecnici necessari per l'adesione all'area Schengen fin dal 2011, ma per entrarci hanno dovuto aspettare tredici anni.

Tra i Paesi che avevano posto il veto al loro ingresso, troviamo l'Austria per

il timore che attraverso i loro confini, in particolare quello tra Turchia e Bulgaria potesse passare un gran numero di migranti con l'intenzione a entrare in Europa.

Mesi fa Vienna aveva bloccato l'ingresso dei due Paesi nello spazio Schengen per protestare contro il numero eccessivo di migranti clandestini che arrivavano sul loro territorio.

Per ovviare a questa problematica, Sofia e Bucarest hanno deciso di comune accordo di intraprendere e di intensificare il controllo e la lotta del possibile fenomeno criminale, in modo da facilitare il loro ingresso nell'area di libera circolazione.

Avendo ottenuto dei risultati concreti grazie all'u-

nione delle loro forze, l'Austria ha deciso di togliere il proprio veto al loro futuro ingresso.

L'ultimo Paese ad entrare nell'area Schengen era stata la Croazia il primo gennaio 2023, a discapito della Romania e della Bulgaria, cui era stato detto di pazientare ancora qualche anno, per poter entrare di diritto nell'area di libera circolazione.

In quel caso un altro Paese aveva posto il veto ad un loro ingresso, l'Olanda, che con questa forte presa di posizione ha causato soprattutto forti risentimenti da parte rumena.

Dal primo gennaio 2025, i circa venticinque milioni di residenti dei due Paesi si uniranno ai quattrocentocinquanta milioni di citta-

**Un futuro nel libero transito intereuropeo**

## Romania e Bulgaria entrano in Schengen

dini dell'Unione Europea, dove potranno godere della libertà di movimento all'interno dei Paesi dell'area Schengen.

Quindi anche per la Romania e la Bulgaria il passaporto non sarà più necessario per varcare il confine, dove decade l'obbligo del controllo dei documenti.

Comunque, almeno per i primi sei mesi dell'anno, verranno effettuati dei controlli campione sui viaggiatori al confine, in modo da scoraggiare le attività criminali con attenzione ai veicoli più pesanti.

L'ingresso della Romania e della Bulgaria nell'area Schengen significherà inoltre la presenza di un maggior numero di turisti all'interno dei due Paesi balcanici, con conseguente

miglioramento delle proprie economie.

Una questione importante, riguarda soprattutto la Bulgaria, con la sua cronica instabilità politica, dovuta alla crisi di governo aperta a causa della rottura tra conservatori e liberali che non ha permesso la formazione di un governo forte e autorevole.

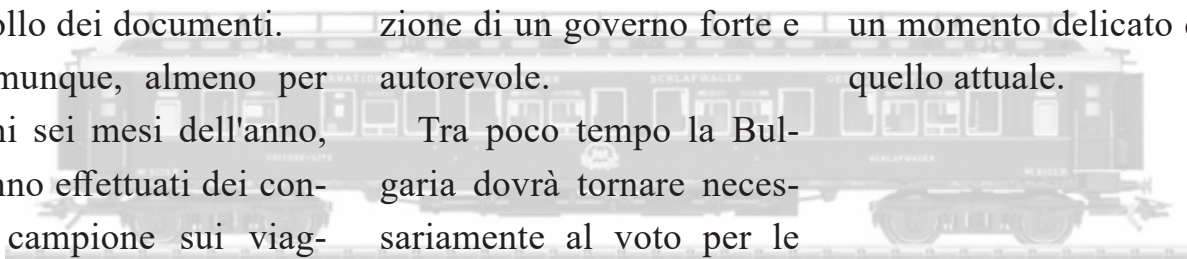
Tra poco tempo la Bulgaria dovrà tornare necessariamente al voto per le elezioni generali, e sarebbe la sesta volta dal 2021!

La Bulgaria è membro della Nato e fornitore di armi all'Ucraina, ma tradizionalmente è molto vicino alla Russia con cui condivide l'identità slava e ortodossa.

Ne conviene che la Bulgaria è tradizionalmente

vulnerabile alla continua propaganda e influenza di Mosca.

Ora la Bulgaria è entrata nell'area Schengen, ma chi andrà a governare il Paese a causa della sua instabilità politica potrebbe avere un importante impatto in seno al Consiglio Europeo, in un momento delicato quale quello attuale.



**Gli inizi del collasso - Parte prima**

## **La disgregazione della Jugoslavia**

di Gi Ci

Con questo primo articolo, iniziamo un percorso di conoscenza sulle cause che hanno portato alla disgregazione la Jugoslavia attraverso le guerre degli anni Novanta che hanno caratterizzato un decennio di conflitti e atrocità perpetrati da tutte le parti in gioco.

Questa analisi parte dalla fine del 1990, dove hanno avuto inizio i primi focolai di crisi e di tensione tra le varie repubbliche della ex Jugoslavia.

Questa elencazione di fatti realmente accaduti avrà una cadenza cronologica, in modo da rendere più chiaro ai lettori la comprensione delle varie situazioni che si sono susseguite

nel tempo e che hanno contribuito alla disintegrazione della Jugoslavia.

Partiamo dal 28 novembre 1990, dove un rapporto della Cia mette in guardia sulla possibile guerra civile nei Balcani, profetizzando che la Jugoslavia avrà pochi mesi di vita, e che tutte le colpe della sua disgregazione cadranno su Milosevic'.

Questa notizia venne pubblicata dal New York Times ed in Italia tale notizia venne ripresa da La Stampa, con il seguente articolo che cita: *La Jugoslavia si dissolverà entro 18 mesi, secondo un rapporto segreto della CIA pubblicato ieri dal New York Times.*

*Il documento prevede*

*uno smembramento della Federazione entro l'estate del '92 con esplosioni di violenza che hanno molte probabilità di trasformarsi in guerra civile.*

*Secondo la Cia l'esperimento jugoslavo è fallito ed il Paese sarà smembrato e tutto ciò sarà molto probabilmente accompagnato da esplosioni di violenza etnica e disordini che potrebbero portare ad una guerra civile.*

*Il documento non predice con certezza che vi sarà una guerra civile in Jugoslavia, ma definisce altamente probabile tale evenienza, ha sottolineato un funzionario Usa.*

*Lo studio indica il presidente serbo Slobodan Milosevic' come il principale*



### Gli inizi del collasso - Parte prima

## La disgregazione della Jugoslavia

*istigatore dei conflitti jugoslavi.* (La Stampa, giovedì 29 novembre 1990).

L'anno si chiude con la Repubblica di Croazia che si dà una *Nuova Costituzione* e il parlamento di Zagabria stabilisce che la Croazia è la patria dei croati e non più del popolo costituente serbo-croato.

Tale riforma declassa seicentomila serbi di Croazia a minoranza etnica e i serbi della Kraija, timorosi di diventare cittadini a legittimità ridotta, dichiarano il proprio territorio *Regione Autonoma Serba di Kraija con capitale Knin*.

Di conseguenza viene anche sospeso il pagamento della tasse al governo di Zagabria.

Questi fatti diventano un nuovo alimento al contenzioso tra Belgrado e Zagabria.

A Belgrado Milosevic' è eletto presidente della Serbia a larga maggioranza, dove il partito socialista serbo (gli ex comunisti) stravince le elezioni, che secondo fonti autorevoli, grazie a brogli, intimidazioni e al controllo dei media.

Appena eletto Milosevic' decreta lo stato d'assedio in Kosovo, suddiviso in due entità amministrative, il Kosovo e la Metoija.

In Slovenia nel *referendum* a favore dell'indipendenza votano il novantatré per cento degli aventi diritto e il sì ottiene l'ottantotto

per cento dei voti.

Il parlamento sloveno viene legittimato dal mandato popolare per il distacco ufficiale dalla Federazione Jugoslava.

Per il presidente federale Jovic', questa consultazione è illegittima, e invita il governo e la Corte Costituzionale ad intervenire.

Merito del successo del *referendum* è avvenuto grazie alla nuova coscienza collettiva degli sloveni, convinti che ormai il loro posto era nell'Europa centro – occidentale, e non più nei Balcani.

Per gli sloveni era giunto il momento per emanciparsi e tale aspirazione viene chiaramente espressa con un manifesto in cui si pro-



## Gli inizi del collasso - Parte prima

# La disgregazione della Jugoslavia

clama che quattro milioni di mani laboriose bastano all'indipendenza ed alla sovranità.

Comunque, durante la fine del 1990, nella ex Jugoslavia, ebbero luogo significative evoluzioni politiche anche nelle altre repubbliche.

L'11 novembre vennero organizzate in Macedonia le prime elezioni pluraliste, che non assicurarono una chiara vittoria a nessuna componente politica, ma a cogliere i maggiori successi fu l'Organizzazione rivoluzionaria interna macedone, chiaramente legata ai programmi nazionalisti dell'anteguerra.

In quest'occasione i macedoni dimostrarono di te-

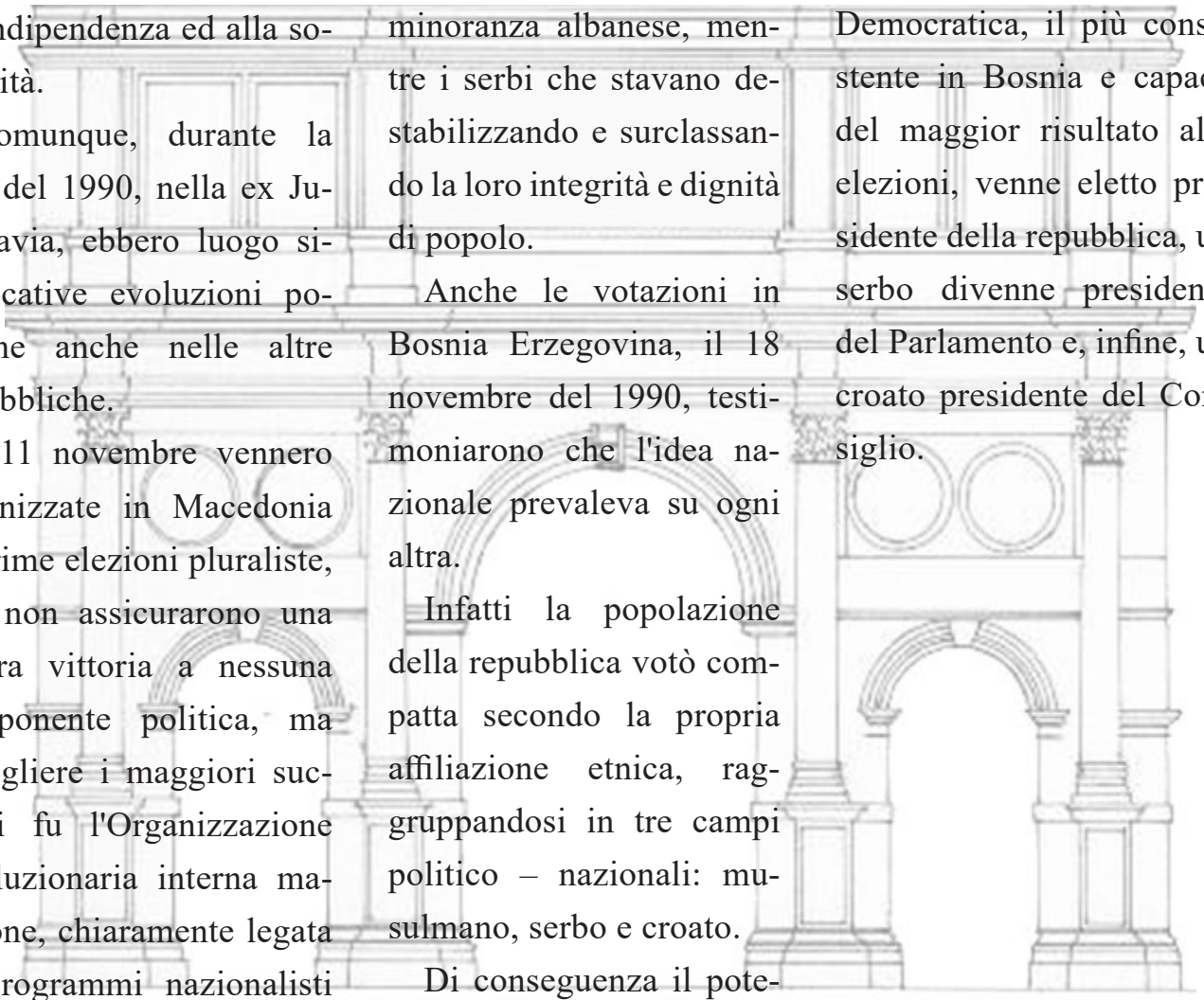
mere più la probabile rovina economica e la forte minoranza albanese, mentre i serbi che stavano destabilizzando e surclassando la loro integrità e dignità di popolo.

Anche le votazioni in Bosnia Erzegovina, il 18 novembre del 1990, testimoniarono che l'idea nazionale prevaleva su ogni altra.

Infatti la popolazione della repubblica votò compatta secondo la propria affiliazione etnica, raggruppandosi in tre campi politico – nazionali: musulmano, serbo e croato.

Di conseguenza il potere venne spartito secondo il modello già praticato dai comunisti: Izetbego-

vic', appartenente al partito musulmano dell'Azione Democratica, il più consistente in Bosnia e capace del maggior risultato alle elezioni, venne eletto presidente della repubblica, un serbo divenne presidente del Parlamento e, infine, un croato presidente del Consiglio.



Tossicodipendenza problema irrisolto

## Tra i drogati grande il rischio-suicidio

di Giuseppe Caputo

L'argomento *droga*, spinto anche da recenti avvenimenti di cronaca occupa sempre più spazio nelle cronache giornalistiche e suscita l'interesse della gente.

Fra le tante conseguenze che può provocare l'uso di sostanze stupefacenti, va considerata come una spinta verso l'autodistruzione, verso il suicidio.

E' stato rilevato che, più il soggetto tossicomane è giovane, più insorgono le manie suicide.

La spinta verso il suicidio può nascere e manife-

starsi in diversi momenti dell'evoluzione di una tossicodipendenza.

Il rischio-suicidio può essere collegato al tipo di droga assunto e manifestarsi cioè come risultato dello stato di *sogno* o *viaggio* che la droga provoca nel soggetto.

Spesso il drogato si sente *leggero*, quasi capace di... volare e compiere esperienze impossibili: allora si lancia da una finestra o dalla sommità di una scala.

Questo fenomeno è molto diffuso tra coloro che usano Lsd, ma è pure presente tra coloro che sono tossicodipendenti da anfe-

tamine.

Il suicidio può anche presentarsi quale risultato a distanza dall'assunzione di una droga.

Dopo uno stato iniziale di euforia ed ebbrezza, l'insistere nell'uso di una droga provoca una reazione depressiva intensa, quale effetto secondario del *viaggio*, con panico ansioso tipico, quello stato che può indurre il drogato al suicidio.

Ma il suicidio nella tossicodipendenza può anche presentarsi come effetto non voluto dal *malato*.

L'esempio classico è quello dell'*overdose* o su-

## Tossicodipendenza problema irrisolto

# Tra i drogati grande il rischio-suicidio

perdosaggio, che quasi sempre porta il tossicomane alla morte.

Talora il decesso può essere meramente accidentale, quando il soggetto non ha valutato bene la quantità o la qualità della droga che si è iniettato, ma molto più spesso il tossicomane è consapevole del rischio che corre e si mette a *giocare* una specie di *roulette russa* con la sorte, anzi, con la propria vita.

Il suicidio, o meglio la tendenza al suicidio, può presentarsi anche nella fase più delicata che un tossicomane può attraversare, quella del divezzamento,

quando alla rottura con le abitudini alla droga, compare quasi sempre nel drogato, che sta lottando per uscire dalla spirale della droga, una sindrome depressiva, che esalta ed accentua le caratteristiche della crisi di astinenza.

Da tutto questo discende la evidente necessità che sotto ogni aspetto la lotta alla droga, anche intesa come trattamento e recupero del singolo caso di tossicomane, è un fatto *sociale*, un fatto di gruppo.

Non ci sono dubbi: nessun drogato abbandonato a se stesso, ha serie speranze di poter uscire dall'infer-

nale spirale della *scimmia* se qualcuno, un amico, un parente, un altro qualsiasi individuo non lo aiuta a spezzare la propria volontà di autodistruzione che come abbiamo visto (ed è inequivocabilmente dimostrato) può portare sino al suicidio.

Quarto e quinto racconto

## Un corpo sbagliato

---

**di Carmine Folino**

### **La prima volta a Giaveno**

Era la prima volta che facevo un viaggio così lungo, e durante la notte quasi non chiusi occhio.

Al di là del vetro del finestrino del treno scorrevano luci, ombre, stazioni, e poi ancora frammenti di un mondo che non avevo mai visto e che non ero neppure riuscito a immaginare.

Quando arrivammo alla

stazione di Porta Nuova trovai papà che ci aspettava.

Ecco, ora, finalmente avevo ritrovato la mia famiglia.

Abbiamo attraversato quel grande atrio che aveva un odore strano, come se fosse pieno di polvere che sapeva di ferro bruciato, poi abbiamo preso il pulman per Giaveno.

Era lungo e snodato, e mi capitò di sedermi al centro, proprio dove c'era lo snodo, così ogni volta che c'e-

ra una curva il mio sedile ruotava, come se fossi stato su una giostra.

Tutto ciò che vedevo attraverso quei finestrini mi meravigliava; le case, i palazzi, tutte quelle auto, e poi quei paesi che si susseguivano uno dopo l'altro, così densi da diventare quasi un fumo, qualcosa in cui non riuscivo a distinguere i particolari.

Quando arrivammo a Giaveno era sabato, giorno di mercato, e quando scesi dall'autobus rimasi im-

Quarto e quinto racconto

## Un corpo sbagliato

bambolato, meravigliato da tutti quei colori, da quella moltitudine che affollava i banchi, e da quegli odori in cui mi riuscì di distinguere soltanto quello del pesce.

Attraversammo la piazza e risalimmo lungo via Umberto, dove i miei avevano preso casa in affitto.

Poi, dopo aver salutato i miei fratelli e le mie sorelle mi avvicinai alla finestra.

Era quasi mezzogiorno e lungo la via c'erano ancora i banchi, e la gente, e i colori, e le voci e quel pro-

fumo di boschi che sospirava appena sopra i tendoni, invadeva tutto lo spazio e saliva fino a me.

Vicino a noi c'erano famiglie molto aperte e cordiali, e mi fu facile fare amicizia.

Soprattutto con il figlio di quelli che abitavano sopra a noi e con un ragazzo, alto e robusto, che stava giusto nella casa accanto.

Si chiamavano Alberto e Giuseppe, e con loro e Vincenzo, il mio fratello più piccolo, uscivamo al pome-

riggio.

Si girava per Giaveno e finivamo sempre ai giardini, nel parco comunale.

Quella era una tappa fissa perché Alberto sperava di incontrare una ragazzina che gli piaceva.

Ma lei non veniva sempre, e così trascorrevamo il pomeriggio a scherzare tra noi, o con qualche altro ragazzo che incontravamo.

Poi, la sera, uscivamo e andavamo in piazza.

Era il periodo della festa di San Lorenzo, il patro-



Quarto e quinto racconto

## Un corpo sbagliato

no di Giaveno, e per dieci giorni il centro del paese era invaso da giostre, autopista, giochi e banchi pieni di golosità.

E noi giravamo in mezzo a quella moltitudine di persone colorate così, senza una meta precisa, soltanto per goderci le luci e i suoni, e con quei pochi spiccioli che riuscivamo a raggranellare anche a comprarci un pezzo di croccante, o di torrone, o uno di quei giri di liquirizia gommosa che mi lasciava sempre la lin-

gua nera.

A fine agosto fu tempo di tornare in Calabria.

Mi accompagnò papà, ma io ero triste e lo seguii di malavoglia.

Anzi, se fosse dipeso da me, sarei rimasto a Giaveno, in quel mondo nuovo, dove avevo ritrovato i miei affetti, e avevo stretto nuove amicizie.

Insomma, non ero affatto felice di tornare in Calabria e, manco il Signore avesse ben compreso i miei desideri, appena partiti iniziò

uno sciopero.

Il treno si muoveva a singhiozzo, come se qualcosa lo volesse trattenere a Porta Nuova, e così impiegammo 21 ore per raggiungere Lamezia Terme.

Al ritorno a casa, ci aspettava un terremoto: la scuola media che frequentavo non avrebbe riaperto!

Per mio padre fu un colpo duro. Lui aveva pensato che quell'anno avrei potuto prendere il diploma, e poi avrebbe fatto in modo che potessi venire anch'io

Quarto e quinto racconto

## Un corpo sbagliato

a Giaveno con tutti loro. Perciò quella notizia arrivò come un terremoto. Loro non erano ancora pronti per trasferirmi a Giaveno, e così, in attesa che mio padre trovasse una soluzione, quell'anno rimasi da zia Tina e zio Mario senza più studiare.

Rimasi a Cropani Marina fino all'estate, quando i miei vennero giù. A me sembrò che fossero tornati i bei tempi in cui si andava alla spiaggia, e infilavo le mani nella sabbia, e mio

padre o mio fratello Saverio mi accompagnavano fin sul bagnasciuga, e nelle ore più calde si tornava a casa e si rimaneva al fresco, per poi tornare in spiaggia a fine giornata.

Quando però venne l'ora di ripartire mi dissero che sarei partito con loro: sarei andato a vivere a Giaveno!

### **A Giaveno per restarci!**

In quei lunghi mesi, i miei genitori erano riusciti a sistemare la situazione e così, a settembre, iniziai la terza media a Giaveno.

Venni inserito in una classe di seminaristi. Entrare in quel nuovo ambiente, in quegli stanzoni col soffitto altissimo, con quei banchi tutti perfettamente allineati e gli insegnanti con quella tunica nera mi lasciò quasi sgomento, ma bastarono un paio di gior-

Quarto e quinto racconto

## Un corpo sbagliato

ni perché i miei compagni cominciarono a stringersi intorno a me. Si erano resi conto che ero spaesato in quella realtà sconosciuta e allora, uno dopo l'altro, si avvicinarono e cominciarono a spiegarmi come funzionava quel mio nuovo mondo.

Ciò nonostante, quel cambiamento mi scombusolò parecchio.

Era un nuovo ambiente, e anche se tutti mi accolsero con affetto, i miei tempi erano troppo lenti per riu-

scire a seguire le lezioni. Così a gennaio decisi di lasciare, ma la mia era soltanto una ritirata, non una sconfitta.

Quell'estate la compagnia si allargò molto ed eravamo quasi una dozzina di amici. Ce ne andavamo in giro, e qualche volta ci spingevamo fino in riva al Sangone, dove i più temerari si tuffavano, ma io ne rimasi sempre alla larga. Mi era bastata la volta in cui avevo provato la temperatura dell'acqua con la

punta del piede. Era così fredda che mi aspettavo di veder scendere un blocco di ghiaccio da un momento all'altro. No! Il bagno in quella pozza non faceva per me.

Alla fiera di maggio avevo comprato un giubbotto di pelle nera. Non che fosse proprio di pelle, diciamo che era finta pelle,

ma mi stava d'incanto, anzi mi rendeva davvero fico, e così i miei amici mi soprannominarono Fonzie, come il personaggio

Quarto e quinto racconto

## Un corpo sbagliato

di Happy Days e, per dirla tutta, un po' gli somigliavo anche se non avevo la moto.

A settembre mi iscrissi di nuovo a scuola, pronto e determinato ad affrontare quella nuova avventura, deciso a prendere il mio diploma.

Mi misero nella 3a C, quella che poi sarebbe diventata "la mitica 3a C", come la definirono i professori, per indicare la vivacità che serpeggiava tra noi. Ma la nostra non era sol-

tanto voglia di far casino, il nostro era un desiderio sconfinato d'imparare, di esplorare, di mordere e masticare tutto ciò con cui venivamo a contatto, e non ne eravamo mai sazi; insomma era una miscela esplosiva. Insieme a me c'era mio fratello Vincenzo, e con lui tutte le attività da svolgere a casa divennero più facili. In classe era attento, e se nel pomeriggio dimenticavo qualcosa era pronto a ricordarmelo. Così mi riuscì di prendere il diploma.

Quanti fossero interessati all'acquisto del testo di Carmine Folino - Un corpo sbagliato - Gondour Edizioni possono contattare l'editore tramite il sito [www.gondour.it](http://www.gondour.it) o tramite l'indirizzo di posta elettronica [info@gondour.it](mailto:info@gondour.it).

Le feste son passate, si dia spazio al silenzio

## Rumori e silenzi

di Marco Casazza

Le feste sono passate.

Sono passati, in parte, le canzoni accompagnate dai campanelli, diffuse nei centri commerciali.

Sono passate le corse, prigionieri del traffico nelle strade, per cercare un regalo, che, forse, non vorremmo fare, se non per evitare una situazione di imbarazzo.

È finito il conto alla rovescia, verso il tempo degli impegni, che ci riporta nel flusso delle abitudini, con lo sguardo rivolto al fine settimana o alle prossime

vacanze, non ancora programmate.

Che bello il silenzio.

Quel silenzio sperato della propria casa, dei messaggi extra, tra un pranzo ed una cena.

Che dolore, quel silenzio, che nemmeno il tempo di Natale ha tolto dalle case fredde, dalle persone abbandonate, dalle persone che, anche se hanno qualcuno accanto, si sentono trascurate.

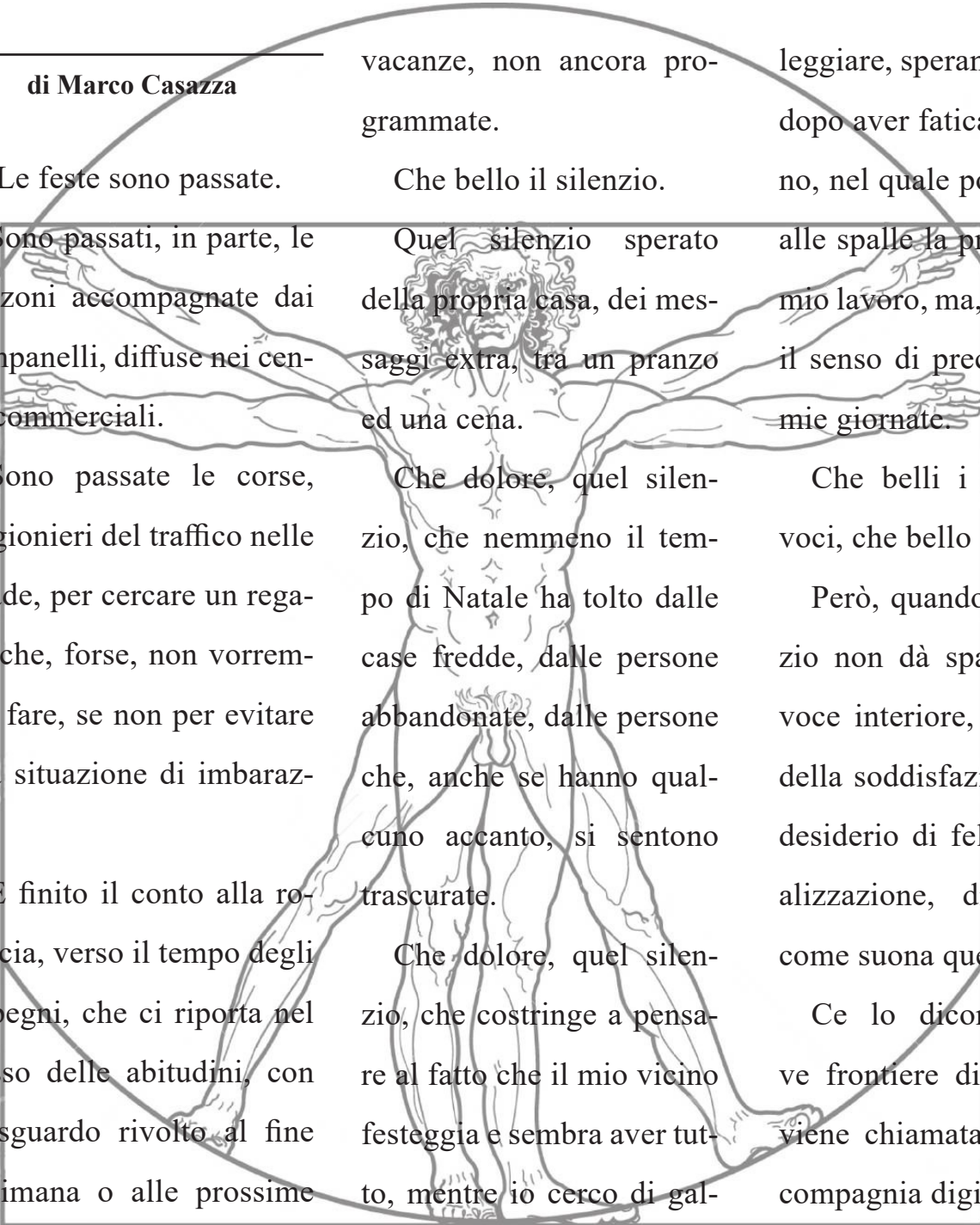
Che dolore, quel silenzio, che costringe a pensare al fatto che il mio vicino festeggia e sembra aver tutto, mentre io cerco di gal-

leggiare, sperando di avere, dopo aver faticato, un giorno, nel quale potrò lasciare alle spalle la precarietà del mio lavoro, ma, soprattutto, il senso di precarietà delle mie giornate.

Che belli i suoni delle voci, che bello il silenzio.

Però, quando quel silenzio non dà spazio ad una voce interiore, alla ricerca della soddisfazione di quel desiderio di felicità, di realizzazione, di pienezza, come suona quel silenzio?

Ce lo dicono le nuove frontiere di quella che viene chiamata amicizia e compagnia digitale.





Le feste son passate, si dia spazio al silenzio

## Rumori e silenzi

Digitale, nel senso che, gli interlocutori di coloro che cercano compagnia o amicizia sono digitali, fittizi, generati con il supporto dell'intelligenza artificiale.

Niente più *social*, strumenti di relazione a distanza, relazione digitale, eppure reale.

Qui l'interlocutore non prova emozioni.

Simula.

La frontiera è quel silenzio, che troppi provano, immersi nella noia o nella mancanza di speranza, perché la conquista di oggetti, con tanto prezzo e poco valore, e la ricerca di

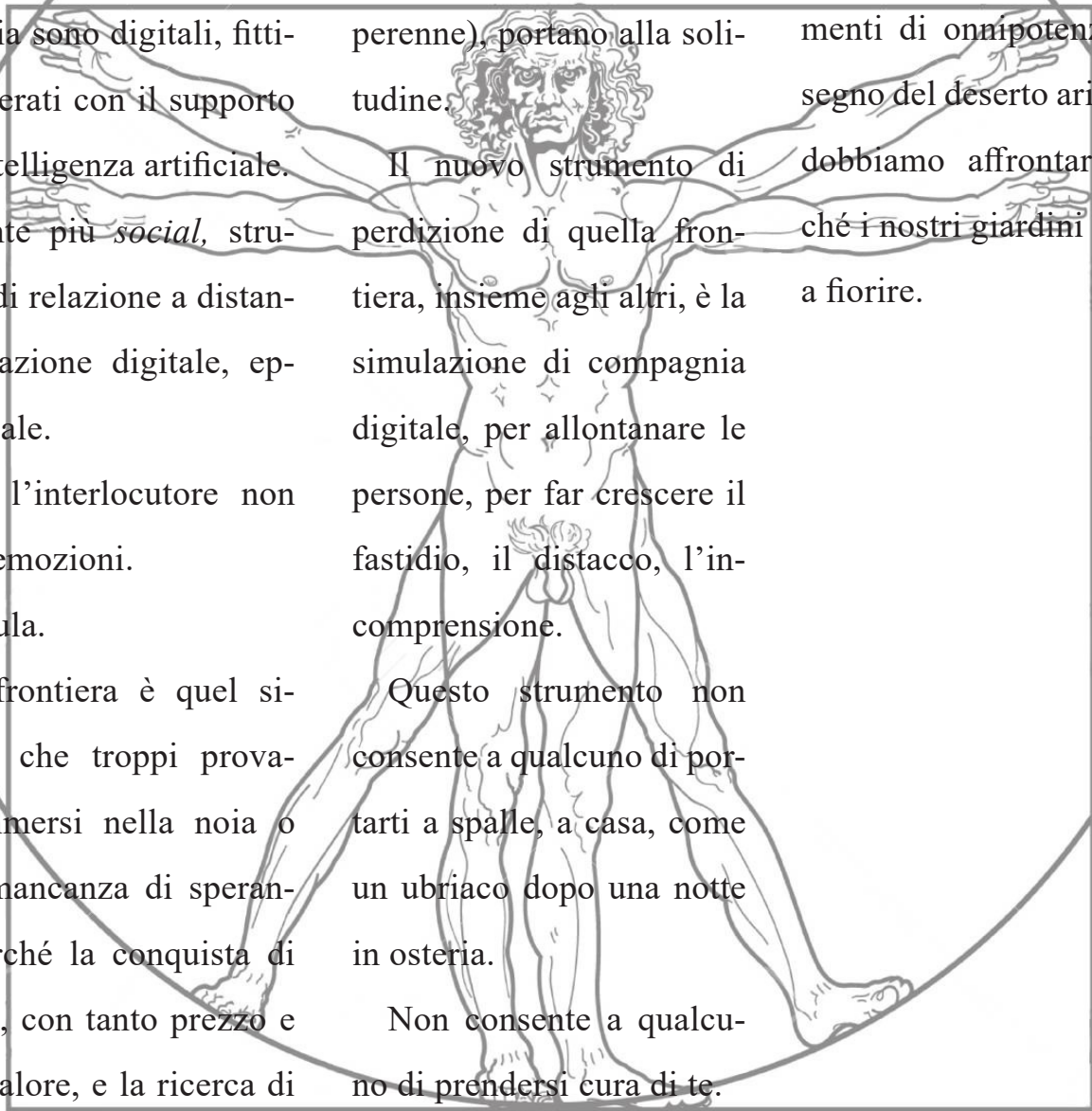
conferme di una spacciata onnipotenza (fisico perfetto, tasche piene, e successo perenne), portano alla solitudine.

Il nuovo strumento di perdizione di quella frontiera, insieme agli altri, è la simulazione di compagnia digitale, per allontanare le persone, per far crescere il fastidio, il distacco, l'incomprensione.

Questo strumento non consente a qualcuno di portarti a spalle, a casa, come un ubriaco dopo una notte in osteria.

Non consente a qualcuno di prendersi cura di te.

Questo strumento, figlio della superbia delirante, di chi creda di creare strumenti di onnipotenza, è il segno del deserto arido, che dobbiamo affrontare, perché i nostri giardini tornino a fiorire.



## Prima parte

*Dilexit nos*

## l'ultima enciclica di papa Francesco

di Franco Peretti

trattato da altri pontefici.

argomento trattato da Fran-

E' infatti questo il quarto

cesco con una sensibilità

Il 24 ottobre 2024 viene

documento papale in mate-

tutta particolare in totale

pubblicata la quarta encicli-

ria.

sintonia con la personalità

ca di papa Francesco così

Il primo ad occuparsene

del Pontefice e con la sua

intitolata *Lettera enciclica*fu Leone XIII con l'*Annum*

storia personale.

*Dilexit nos del Santo Pa-**Sacrum*, successivamente

Va anche aggiunta un'ul-

*dre Francesco sull'amore*Pio XI, pubblicando *Mise-*

teriore considerazione: il

*umano e divino del cuore**rendissimus Redemptor*, in-

testo pontificio non ha avu-

*di Gesù Cristo*, per brevità

fine Pio XII proponendo un

to un grande riscontro nei

riportata dalla stampa con

testo assai importante come

mezzi di comunicazione so-

l'espressione *Dilexit nos* va*Haurietis Aquam*.

ciale.

subito detto che l'argomen-

Argomento dunque non

Solo qualche cenno, ma

to non è nuovo, perché già

nuovo, ma come si vedrà,

soprattutto silenzio.

## Prima parte

*Dilexit nos*

## l'ultima enciclica di papa Francesco

Quasi certamente il titolo, un po' oscuro nella forma sintetica, forse pocoallettante nella forma estesa, che tende a richiamare solo aspetti spirituali, ha contribuito a far passare sotto silenzio l'ultima lettera di papa Francesco.

Pur essendo apparentemente comprensibile questo stato di cose, perché oggi fanno umore solo gli eventi che suscitano morbose

attenzioni, si deve subito rimarcare che *Dilexit nos* per certi versi rappresenta una sintesi della visione sociale che Francesco ha del mondo e per altri versi una sottolineatura dell'importanza che Francesco dà alla pietà popolare legata al Sacro Cuore di Gesù a partire dal *senso della fede dei piccoli*, riconfermando così di essere in linea con la corrente latinoamericana della

*Teologia del popolo*, spesso difesa dal Papa con le sue dichiarazioni.

A questo proposito non si dimentichi che Francesco ha posto anche la devozione al cuore di Cristo, che in questo documento viene ripresa con forza, come antidoto alle *peregrinazioni strutturali* delle società tecnologiche.

Egli infatti denuncia senza mezzi termini il ruolo di

## Prima parte

*Dilexit nos*

## l'ultima enciclica di papa Francesco

queste *strutture di peccato*, denuncia questa portata avanti anche dalla *Teologia della Liberazione*.

**Un indice dell'enciclica e i suoi presupposti culturali**

Sono cinque i capitoli dell'enciclica.

Il primo capitolo è intitolato *L'importanza del cuore*; il secondo ha come

titolo *Gesù e parole di amore*; *Questo è il cuore che ha tanto amato* è l'intestazione del terzo; il quarto capitolo porta come titolo *L'amore che dà da bere*; l'ultimo *Amore per amore*.

Sotto queste espressioni, che possono sembrare essenzialmente legate a riflessioni spirituali dell'individuo, del credente cioè che si pone in contatto con Cristo, generando un rap-

porto sostanzialmente verticale, si trovano invece testi magistrali sulla devozione al Sacro Cuore di Gesù, devozione che non produce solo una dimensione verticale, che nasce dal rapporto uomo e Cristo, ma anche una dimensione orizzontale dell'uomo con i suoi simili per arrivare al Figlio di Dio. Francesco matura questa visione, che condiziona tutta la sua dottrina, perché

## Prima parte

*Dilexit nos*

## l'ultima enciclica di papa Francesco

influenzato dalla Scuola Francese e dalla Compagnia di Gesù, ordine religioso nel quale è cresciuto e formato come sacerdote e religioso. tengono alla Scuola francese di spiritualità, come, per fare qualche riferimento, Bernardo di Chiaravalle, Francesco di Sale, Vincenzo de Paoli, Giovanna de Chantal. proprio durante la loro vita nascono molti movimenti religiosi impegnati ad aiutare i deboli, gli oppressi, i carcerati.

Ecco a questo proposito qualche spiegazione.

Nella loro visione di vita religiosa tutti sostengono la necessità di legare l'amore al cuore di Cristo con l'amore per il prossimo. non è un caso se, proprio per questa concezione spirituale,

Non solo la Scuola Francese di spiritualità fa sentire il suo peso positivo su Francesco. Pure la Compagnia di Gesù, dalla quale proviene e della quale si sente figlio riconoscente, ha avuto ed ha una particolare attenzione

Francesco, che sovente prende le distanze dalla dottrina francese, in questa enciclica cita, ispirandosi a loro, molti religiosi francesi o francofoni.

Di questi diversi appar-

Nella loro visione di vita religiosa tutti sostengono la necessità di legare l'amore al cuore di Cristo con l'amore per il prossimo. non è un caso se, proprio per questa concezione spirituale,

Pure la Compagnia di Gesù, dalla quale proviene e della quale si sente figlio riconoscente, ha avuto ed ha una particolare attenzione



Prima parte

*Dilexit nos*

## l'ultima enciclica di papa Francesco

spirituale al Cuore di Gesù.

Nell'enciclica il Pontefice richiama il pensiero di tutti i gesuiti, che hanno affrontato questo tema.

Del resto la Compagnia di Gesù è consacrata al Sacro Cuore dal 1871, consacrazione rinnovata da Pedro Arrupe nel 1972 e nuovamente riconfermata in questa consacrazione nel 2024.

**Testamento di papa**

**Francesco e continuità nel suo insegnamento**

Il documento ha suscitato, sia pure in un ambito piuttosto ristretto di studiosi e commentatori, qualche interessante riflessione.

E' stato considerato il testamento spirituale di papa Francesco.

Mi sembra questa una

sostanziale valutazione da

accogliere, perché in effetti qui si trova il pensiero di Francesco collegato alla realtà attuale.

Nella società contemporanea il Papa vede la presenza di troppa tecnologia, una tecnologia che uccide la spiritualità e' necessario dare più spazio a quella che può essere considerata la

*Teologia del Popolo*, che ri-

Prima parte  
*Dilexit nos*  
 l'ultima enciclica di papa Francesco

chiama un modo di pensare  
 assai diffuso nell' America  
 latina.

Deve essere invece re-  
 spinta la tesi in base alla  
 quale si sostiene che la *Di-  
 lexit nos* sembra non esse-  
 re in linea con il pensiero  
 e l'insegnamento di papa  
 Francesco.

E' semplicemente vero il  
 contrario.

Questo testo riprende e

ripropone, ordinandoli, i  
 principi fondamentali ana-  
 lizzati nelle altre tre enci-  
 cliche *negli ambiti della  
 teologia morale, della dot-  
 trina sociale e dell'ecologia  
 integrale.*

A ben guardare l'insie-  
 me delle preoccupazioni  
 espresse nell'enciclica sono  
 una sintesi molto precisa  
 dello spirito del suo ponti-  
 ficato.

Se si vuole fare una consi-  
 derazione, sia pur rapida, si  
 può dire che in questo testo  
 c'è l'elenco preciso delle si-  
 tuazioni negative denuncia-  
 te nelle sue encicliche.

**Dilexit Nos documento**

**chiave del pontificato**

**di Francesco**

La lettura del documento  
 permette di mettere in evi-

## Prima parte

*Dilexit nos*

## l'ultima enciclica di papa Francesco

denza la spiritualità di Papa  
Francesco.

E' di conseguenza – e  
questa la tesi del gesuita  
Antonio Spadaro , che co-  
nosce molto bene il Ponte-  
fice – una chiave di lettura  
della personalità spirituale  
del Papa. *ma non dimen-  
tichiamoci che una tappa  
molto importante del suo  
pontificato è stato l'anno  
della Misericordia.*

*Allora il tema della mise-  
ricordia, quindi del cuore,  
che si fa vicino, prossimo,  
che ama profondamente , i  
sentimenti, le “emozioni in-  
teriori”, come diceva sant'  
Ignazio, sono al centro an-  
che del governo di Fran-  
cesco, che si muove per di-  
scernimento.*

*Il discernimento è cerca-  
re di capire come il Signore  
parla attraverso le emozio-*

*ni, che sono chiaramente ri-  
volte al cuore.*

*Per queste considera-  
zioni si può allora dire che  
l'enciclica *Dilexit Nos* è  
molto utile per interpretare  
il pontificato di Bergoglio.*



**Il mensile letto nella versione cartacea ha un fascino particolare.**

**Lo si può ritirare pochi giorni dopo la pubblicazione presso:**

***Il Laboratorio Cooperativa - Via Crevacuore 11 - Torino.***

***Il Laboratorio Associazione - Via Carlo Bossi 28 - Torino.***

**o ricevere comodamente a casa per i residenti in Torino**

**con un contributo di euro 20 annuali (12 numeri)**

**previa comunicazione al 338/7994686**

**Euro 5,00**